



## Sbarra (Cisl), «un'Alleanza per la partecipazione»



**SETTIMANA  
SOCIALE**

*Il segretario generale della Cisl guarda al futuro dopo l'appuntamento di Trieste e rilancia alcune azioni che lo stesso sindacato sta cercando di portare avanti anche a costo di una contrapposizione con Cgil e Uil. I temi del lavoro devono essere al centro di una nuova politica d'inclusione per «prosciugare gli stagni della marginalità, stringere la rete della società civile e dello Stato nelle periferie»*

# Sbarra, «un'Alleanza della responsabilità per uno sviluppo solidale»

DI DOMENICO MUGNAINI

**L**a Settimana sociale di Trieste ha segnato, come abbiamo visto nelle tante reazioni agli interventi del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, del presidente della Cei, il cardinale Maria Matteo Zuppi e dello stesso papa Francesco, importanti prese di posizione tra i laici cristiani ma anche nel mondo politico e sociale. Toscana Oggi ha voluto sentire, e sentirà nelle prossime settimane, alcuni dei protagonisti della vita pubblica italiana e della Toscana. Tra questi c'è sicuramente il segretario generale della Cisl, **Luigi Sbarra**, che nel corso di questi anni non ha mai mancato di far sentire la sua voce e quella del sindacato su temi importanti per la vita pubblica anche a costo di mettersi in contrasto con Cgil e Uil, prendendo una posizione autonoma su molti temi. Il tutto a prescindere da chi, in quel momento fosse al governo.

**S**egretario Sbarra, cosa lasciano ai cattolici, ma non solo a loro, gli interventi sulla democrazia del Presidente Mattarella e del presidente della Cei Zuppi alla Settimana sociale di Trieste?

Sono stati interventi di grande spessore istituzionale, etico e sociale. Come ha ricordato il presidente della Repubblica Mattarella, democrazia vuol dire camminare insieme, si invera ogni giorno nella vita delle persone e nel rispetto delle relazioni sociali. Bisogna adoperarsi concretamente affinché ogni cittadino si trovi nelle condizioni di potere prender parte alla vita della Repubblica. Ha ragione il cardinale Zuppi quando sottolinea che i diritti si realizzano attraverso l'esercizio democratico. Ecco perché la vera sfida da lanciare in questo Paese si chiama partecipazione, nei luoghi

di lavoro, nella società e nella definizione delle politiche di coesione e sviluppo. C'è un evidente clima di sfiducia dei cittadini verso le istituzioni e i partiti come emerge dalle enormi percentuali di astensione in tutte le consultazioni elettorali. Se a ogni competizione vanno a votare meno del 50 per cento degli elettori è un problema per la stessa qualità della democrazia. Noi pensiamo che una grande



riforma istituzionale da dare al Paese sia quella sulla partecipazione, in attuazione dell'articolo 46 della Costituzione per far entrare i lavoratori nella definizione dell'organizzazione del lavoro, nella governance, nei processi di distribuzione degli utili delle aziende private e pubbliche. È la via per alzare i salari, qualificare il lavoro, l'impresa e il prodotto, per gestire eventuali criticità e frenare finanziarizzazione e delocalizzazioni, per porre un'attenzione diversa e maggiore sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Ma è anche il sentiero che porta a rivitalizzare, nella società il ruolo dei lavoratori e dei cittadini rispetto alla vita delle proprie comunità.

**Papa Francesco ha parlato di un nuovo impegno dei cristiani, citando la buona politica di Giorgio La Pira. Quanto oggi c'è bisogno dei cattolici nella società?**

Come ha detto papa Francesco "Nessuno esiste senza gli altri, nessuno può fare tutto da solo, bisogna risvegliare la partecipazione nei giovani, questa è la grande sfida oggi". Noi pensiamo che i valori della dottrina sociale della Chiesa, del cattolicesimo democratico, del popolarismo, valori che sono, tra gli altri, alla base della nascita della **Cisl**, possono diventare il fondamento per costruire un nuovo modello economico che vada oltre il Pil e il profitto e che sia basato sulla sostenibilità, l'inclusione e la giustizia, per un'economia sociale di mercato che metta la persona al centro, superi l'ideologia del conflitto e dell'antagonismo come metodo nei rapporti sociali. La strada è quella di far evolvere le relazioni industriali sul binario di una responsabilità condivisa su obiettivi comuni.

**Sempre papa Francesco ha chiesto di impegnarsi contro la politica dello scarto. Un tema che vale anche per il mondo del lavoro e la Cisl su questo tema può essere protagonista...**

Occorre una nuova visione del lavoro. Nella consapevolezza che ben difficilmente possono arrivare nuovi frutti da una pianta che non affondi le sue radici in un terreno buono e fertile. La globalizzazione, un mercato selvaggio e senza regole, la finanza speculativa, hanno creato nella società livelli di disuguaglianza sempre più ampi, accentuando la

frammentazione dei rapporti sociali, e alimentando un individualismo rancoroso e una disperata solitudine di massa. Dobbiamo prosciugare gli stagni della marginalità, stringere la rete

della società civile e dello Stato nelle periferie abbandonate come sta facendo la **Cisl** aprendo le sue sedi nei quartieri abbandonati di tante città. I divari territoriali, la povertà educativa e la dispersione scolastica sono le nostre trincee in cui tutti, per primi noi, dobbiamo sentire il dovere di stare.

**Non si tratta certo di ricostruire la Dc ma dopo tanti anni si chiede un nuovo impegno dei cattolici. Quali secondo lei gli ambiti d'intervento?**

Credo che i cattolici possano far sentire la loro voce nella società, nelle istituzioni, in tutti gli ambiti della vita civile e sociale. La **Cisl** lo sta facendo, rafforzando i suoi legami con tante realtà associative del mondo cattolico, dando vita a una grande "Alleanza della responsabilità" che punta a cambiare l'attuale modello di sviluppo, rendendolo più solidale, partecipativo e inclusivo, soprattutto per tanti giovani che hanno il diritto di prendere al più presto in mano le redini di questo Paese e di questa Europa per dare forti radici di solidarietà e speranza al futuro. Da questa stagione è tempo di uscire, per volgere lo sguardo verso un orizzonte completamente diverso. Quello della corresponsabilità e dell'inclusione. A unire, e non contrapporre, ecologia, crescita, lavoro, diritti. A ricucire gli strappi e ad allargare le maglie di una rete sociale fatta di solidarietà, equità e fraternità. Questo è l'orizzonte verso cui tendere: un nuovo umanesimo del lavoro e dei rapporti sociali, che riaffermi la centralità della persona, della sussidiarietà del diritto a un'occupazione e a un reddito dignitoso per tutti.

**Com'è possibile superare gli antagonismi che oggi sembrano avere il sopravvento in ogni ambito?**

Quando nel maggio 2022 al nostro Congresso lanciammo l'idea di una Proposta di legge popolare sulla partecipazione, il primo obiettivo era proprio questo: lasciarsi definitivamente alle spalle il Novecento. Quella stagione, nonostante qualcuno provi ancora a evocarla, è finita. Oggi i risultati possono arrivare solo unendo gli sforzi, nel segno

della cooperazione, ovviamente tenendo salda l'autonomia di ogni parte in gioco. Dobbiamo superare l'eterno conflitto tra capitale e lavoro, l'inevitabile e permanente contrapposizione ideologica tra impresa e lavoratori. I risultati, la sostenibilità, la coesione sociale possono arrivare solo unendo gli sforzi, nel segno della corresponsabilità, di libere e autonome relazioni industriali, coinvolgendo i lavoratori nelle scelte e negli utili delle imprese. Per questo chiediamo al Governo e alle forze parlamentari di accelerare l'esame degli emendamenti sulla nostra legge sulla partecipazione, presentati a Montecitorio così da permettere una rapida approvazione e rendere davvero possibile questa svolta storica.

**Gli oltre 1000 delegati sono tornati a casa sapendo che Trieste è stata una tappa importante ma probabilmente solo la prima. Quali, secondo lei possono essere le prime cose da fare ora?**

Le sfide da affrontare sono grandi e decisive, per tutto il Paese: lavoro, transizione ambientale e digitale, sanità e servizi sociali, infrastrutture. E poi istruzione, formazione e competenze, opportunità per giovani e donne, sbloccare un mercato del lavoro asfittico che a proposito di capitale umano produce uno spreco insostenibile. Non è accettabile che siamo secondi, superati solo dalla Romania, per numero di Neet, di ragazze e ragazzi che non lavorano e non studiano. Tutto questo rappresenta, oltre che un elemento di ingiustizia sociale, un masso insormontabile sulla strada della crescita. Servono più finanziamenti per rafforzare l'intera filiera dell'istruzione, per rendere strutturale il sistema duale, per dare centralità al sistema di alternanza scuola-lavoro. Occorrono politiche attive saldate ad ammortizzatori universali e un grande piano per le competenze e l'alfabetizzazione digitale. E poi investimenti pubblici e privati che rilancino quantità e qualità dell'occupazione, costruendo percorsi e strumenti nuovi di riqualificazione e innalzamento delle competenze.

